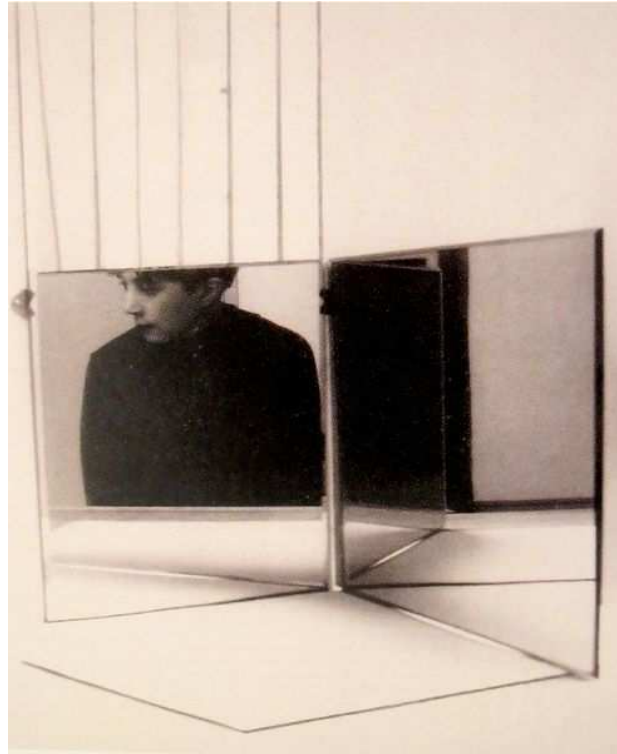


FRANCESCA CANOBBIO

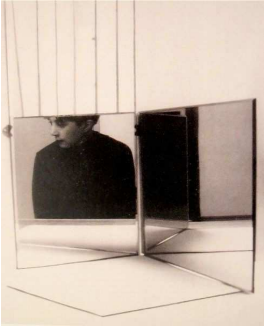
RIVERBERAZIONI ROSA



Quaderni di RebStein, XL, Luglio 2012



Francesca CANOBBIO



(Immagine: **Florence Henri**, *Portrait of Margarethe Schall*, 1928)

Francesca Canobbio
RIVERBERAZIONI ROSA
(2012)

Non siamo che nella processione di spiriti in carne ed ossa
scagliati contro un orizzonte che stacca e riallaccia i suoli
dall'etere nella riga di un verso di vita

CONCERTO AL MINIMO

hai scavalcato il pianoforte fino alla sua coda- fino a tastare le corde che tese a capestro con un pizzico o più di follia davano la morte sospesa nel nastro fatto scorrere al collo che pendendo una nota sul petto fanno il cuore maiuscolo più dello spazio- stella nana- stellina di ottave in colonne di marmo sonoro- e cerchi- dall'alto scorgo e cerco dalla cupola quanto di celeste ormai giunto- quanto dista l'oscuro nell'ordine spartito da dio- se ha un suono il suo passo sulla scala o porta- un profilo di mani giunte fanno un coro su questo pavimento che hai ormai tentato capovolto quando con tutta la voce- tutte le voci sono uno schianto?

FLIGHT

Quando lasciare quell'angolatura è potere di chi può sospendersi oltre il sospeso dai piedi di podi soffiati ai soffitti sinfonici e soffici in geometrie replicate dai suoni a spartiti in chiave di stormo che batte ogni tempo secondo minuto nell'ora in un a solo adesso compiuto

PRIMAVERA NELLA CREUZE

Un bacio ad apparir bocca beata di un cobalto per tetto illuminato soffitto di cielo
rovesciato nella sabbia di un deserto contenuto fra il margine di vetro in clessidre mio
corpo tempo-spazio oro isolato di sole nascosto imperfetto silenzio bianco nido di carne
per inchiostro o schizzo rapido pennello sconosciuto sulle rose di un vaso a centrotavola
ricamo sopra il lino di un sudario ci staresti sai in un quadro verticale nella tazza ad
inzuppar risvegli

AVEVANO IL CAPO ALLA SUOLA DI NERO CHINATO

Avevano il capo alla suola di nero chinato i Cigni di strade distratte, bianco su nero, nero su bianco: D'ama non D'ama. damina. Pedina che luce corre nello spazio in un fiore alla vita, che la dilata sì che morte non li separi -diceva- me ne punterò al grembo chi regga lo sguardo oltre ogni morte in una danza per occhi, per portarli a casa prima che una stagione di palchi chiudesse, nell'appassire dei gigli d'una primavera che muore ormai soffocata dal sole, avranno lo sguardo della capriola miracolosa che dura il tempo dell'eclissi

SOLFEGGIO A RECLAME DI BOCCA PERSA

l'odore della ruggine sulle spezzate corde vocali, al fumo perso nella veglia in speme di tua gloria, sul mio taccuino di parole annegate, che scorrono nell'apnea su di un vagone letto pieno, a passeggeri stranieri, me emigrante, al volo sul verbo, dall'essere passerella di reclame incompiuti solfeggiandoti appena con la mano sulla luna piena, alla tua fuga sul mio minuetto strozzato come il lungo collo di una bottiglia vuota, d'un profumo che ha perso essenza e spirito di ricreazione e più non scia, di scia in scia nei quartieri d'una tua memoria d'abat-jour, che accesa mi ricorda come ovale cameo d'un ritornello scenico di ballerinetta scalza, su di un siparietto da rivista, che aperto, come le mie gambe si chiude sulle gambe tue quando sceso, lo sguardo basso, non vede che un piede del tuo abisso sfilarsi dal corpo l'ultima parola della mia lettera alla tua bocca piena

SIAMO SALE DI UN DESERTO IN MOVIMENTO

Che ti galleggia il piede
quando sgrava
accomodarsi all'onda
le caviglie
che sole assaggiano
la polpa del mare
misurando il peso dell'acqua
che sale e sale porta
a discendere
in bianco filo di quando bacia
il verde
sulla pelle che porta il segno

e non è un tempo
che orienta le gambe

ma seduto
orizzonta
come il sole la sera
che saluta
due piedi
dall'angolatura che più interroga
e no! non lo vedi...
ha ribaltato un'onda
la nuvola che ci nasconda la notte
sottosopra il cielo era un in lampo d'argento
e l'ho legato al polso a far da corona
al tempo perso
ai secondi contati
che ho smesso in un bicchiere
assieme alla pioggia che più non cade
nemmeno dalle palpebre asciutte
siamo sale
di un deserto in movimento...

ACCENTO MINIMO (del plagio)

ti strangolerò
con del filo-
il filo del
discorso
spezzato in
ogni briciola
del tuo silenzio-

.....

*(ingurgitata pausa
sosta e plagio
che si nutre di
te nello
scarto di
noi)*

SENZA ISPIRATORE

Ave gloria dei poeti!
Sappiate che l'ispirazione
È quella che prende
Al mercato del pesce
Al discount
All' ospedale
Quando dalla lista depenni
La tua piccola morte quotidiana

Quando ti prende il sentimento
e l'alibi l'hai perso
sul tuo stesso cadavere

...

dentro l'aria tua
ad ogni respiro
vedi come sviene ?

....

perché di morire
a momenti
è l'unica possibile vita

MASTICA LA RUGGINE DELLA SUA MITOLOGIA

Mastica la ruggine della sua mitologia
Con il passo a contrappunto di uno spar(tit)o incompiuto
Per un plot-splatter di mosche alla parete troppo umane
Per lo spray disinfestante all'ala persa sui confini
Di una parabola al suolo raso – e si vola e si cade -
Nido di passerotti – becco aperto al verme -
Che ora sfama e poi masticherà – a cerchio di vita -
Cibo di sé stessa ed un buco nella pancia
Come sparo di revolver che è fame che medita
Al sapore della colla [ci si riappiccica al finale]
Giusto il gusto di ripetere la bocca su una bocca
In un bacio di parole fotocopia del copione
Ingoiare amaro amore come pane fra le righe
Sono solo delle briciole gli spazi di coscienza di
Come mastica la ruggine della sua mitologia

In un gesto così piccolo
vi piace come parcheggiamo?

INTERLUDIO O DANZA

Nelle fughe e nei ritorni,
correvano le 2.10 del 2.6.20...
quando mi ricordai di dimenticarmi su di un prato bianco,
di nuovi neri superiori
d'altri i dondoli
scattare oltre il portale delle Città
aperte alle bocche
e ai seni
fiumi e fiumi
di lattee vie
che sgorgano allo Spazio
nella chiave che m'appunta ora scolorita
come la rosa bianca
la cui curva dolce scopre i pendii dei suoli e dei picchi
per confessarle l'artificio
di una parola d'Ordine
prima della nota
così ch'io possa co(n)/mossa
sgorgare limpida e libera
scivolare
oltre le sfere e ruote
oltre ogni quadro
che tiene in sé
l'inquadrabile
ed il contenuto
al quale
non regalare il peso
né gravità

PERCHE' MERAVIGLIA HA FOCE DI TERRA E FONTE D'ARIE

T'avrei adorato l'avorio con il mio lavoro
fino che ogni misura d'ogni sfera sfera
la bianca perla che m'appunto agli occhi
e sfilava con le sorelle nei templi irriproducibili
ora un velo che cela il cielo se questo cade
e tutti ne abbiano una dose se vogliono salire.
Io ti do pace nell'esserti salda come nel volo
piana plana l'ala che t'accoglie e si fece di piuma
retta o parabola tornerà dopo aver mosso l'incanto
perchè meraviglia ha la foce di terra e la fonte d'arie

a C.R.

CHIAR'OSCURA

Sgiorna e snotta-

sulle faccende

 chiar' oscura a ventiquattro

l'ora

di seme a lune

e sole.

Minuta di carattere

che ha in mano matite

come dita

e scritta una sentenza lunga come un'unghia

per letto

o(h) foglio lenzuolo

con uno strappo per occhi fissi

a un'alba mobile

di incerti righi pargoli

luce di madre

lingua

come nel numero dell'occhio
che poggia pari
enumerabile
ha periodico di nascondersi

luna nera
che gira per globo
una notte di pupilla a colori
e conti bui i giorni

*

la cruna dell'ago
sul filo dello sguardo
ha forma di cuore

OTTICA

accade che il buio scolora
a sciame di corda
vibrando d'accento cromato
s'esegue il riflesso-
sull'iride curva la luce s'apprende in pigmenti
che a macchia d'insetto
trafiggono il nero
per dare contorno parlato all'oggetto

e appare la luna

Le lune ritornano.

I soli ritornano.

Forse che solo noi
non siamo capaci di ritornare
ma solo di tramontare
sul filo teso del mare
che taglia orizzontale
l'inverso
dall'universo

Notte

fino all'alba compra

la luce delle stelle,

pur svendendoti bianca,

e conta bene il resto

sotto il piatto del Sole

Era un autentico falsario
conosceva a menadito
i trucchi del mestiere.

Pose la sua firma
sul manoscritto
ed io riconobbi
nella sua mano
la stessa mia mano
che riproduceva
la nostra calligrafia.

Dipingi a neve
Venezia asciutta:
il letto del ghiacciaio
ci restituirà i nostri corpi.
Un mento alto
e una bocca stretta.
Il viso dell'evaso
dal sangue freddo

Straccio

panno liso

lo sguardo graffite

sulle vite

trattiene di polvere

un guanto

sull'ultimo palpito mosso

bussa

affranto improvviso

lo strappo

di un pianto reciso

GLI ANNI DEI VENTI

Atlante altalena non reggeva più la sua testa nei raggi fra i paraggi dei
camposanti neanche poi era la croce ma ai venti:

“Mi hanno tutto soffiato, suono di vetro, suono per coprire l’urlo,

le schegge impazzite
del moto di mota,
suono nudo la foglia d’ Adamo
come un uccello...

Suona, Madonna Eva
il serpente che m’avvelena!

Succhiami pene.

Dammi la morte immortale dei cosmi,
mio Zeus, è pieno di stelle!!

Spegniti Luce
coda di serpe e di cometa,
lascia la scia,
lascia lo sciame

Regina!

Un mazzo per te sola,
fiori di culla
fuori di cella.

Nessuna Dea

è un’operaia,

te lo ricordi Charlot, te lo ricordi?

Ma un’Opera d’Arte,

la tua cera

fresca di primavera,
la fiamma che perpetua scioglie

ogni catena,

che ti scatena

quando ti fai calda

nel montaggio

e poi urli,

muta,

gli anni dei venti.”

RIVERBERAZIONI

ti voglio intero

misurato d'occasioni mancate

naufrago di pigrizie come me

che cerco l'oro nel letto di rose

e il torcicollo delle rose al bocciolo

al soffitto che stilla stucchi di sole

e una spina al piede compresa

fra il mio riverbero frutto di una notte

riflessa all'infinito sul tuo corpo

di specchi infranti affilati di spade

che ci affondano insieme sempre



Quaderni di RebStein, XL, Luglio 2012